COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Marzo

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 24 MARZO 2022 Redazione: piazza del Popolo | tel. 0932 682136 | ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



VITTORIA

Finalmente il bilancio via libera in aula con i voti della maggioranza

Tredici sì, 2 contrari e cinque astenuti. Accolti alcuni emendamenti della minoranza Biondo (gruppo misto): «Un atteggiamento contraddittorio».

GIUSEPPE LA LOTA pag. XIII

RAGUSA

Salute in tutte le age day all'Asp «Spazio all'inclusione sociale»

LAURA CURELLA pag. XV

LEGALITÀ

Il codice stradale come le mascherine non sono opzionali, ci proteggono

MICHELE SIRCHIA pag. X



LA MOSTRA

Colombo e il Caravaggio con otto «frammenti» della decollazione

Alla galleria Lo Magno di Modica, la destrutturazione della maestosa opera in una silloge breve di intensi ritratti. Un omaggio al grande pittore.

ELISA MANDARÀ pag. XVI

Mercati e mercatini, nuovo piano a Ragusa

Via libera. Dopo il sì del Consiglio l'amministrazione comunale aggiorna il piano commerciale dopo 25 anni
Tra le novità uno spazio a San Giacomo, il mercato del pesce a Marina e quello delle "pulci" al Foro Boario

Confermati ma con spazi ridotti il Selvaggio e via Solferino. Quello di Ibla trasloca in piazza Odierna



Nuovo piano a Ragusa sul fronte dei mercati e dei mercatini. Dopo il sì del Consiglio comunale, l'amministrazione civica dal sindaco Cassì aggiorna il piano commerciale dopo 25 anni. Tra le novità uno spazio a San Giacomo, il mercato del pesce a Marina e quello delle «pulci» al Foro Boario. Sono stati poi confermati, ma con spazi ridotti, il mercato del mercoledì in contrada Selvaggio e quello rionale di via Solferino, nel centro storico superiore. Il mercato di Ibla trasloca in piazza Odierna

LAURA CURELLA pag. XII



Ragusa. Debutta oggi il nuovo servizio per le strisce blu con colonnine di nuova generazione per pagare la sosta ma anche eventuali multe e il biglietto per il bus. Un'app trova il posto

LAURA CURELLA pag. XII

IL BOLLETTINO COVID

Ancora un decesso e totale a 504 risalgono i contagi stabili i ricoveri

CARMELO RICOTTI LA ROCCA pag. XIV

POZZALLO



Giovanni Bruno «Ora siamo a casa ma quanta paura abbiamo avuto»

VANESSA ANICO pag. XI

L'incidente. Vittima Giuseppe Castello, 36 anni. La Polstrada: «Sulle tracce del responsabile»

A piedi sulla Vittoria-Gela, travolto e ucciso da pirata della strada



Omicidio stradale e omissione di soccorso. Sono i reati a carico del pirata della strada che ha letteralmente arrotato Giuseppe Castello (nella foto), vittoriese di 36 anni, celibe e disoccupato. L'episodio si è verificato martedì sera intorno alle 19, sulla Vittoria-Gela, stanno 115, a circa 5 chilometri dal centro ippatino. L'uomo abitava in una casa di campagna non distante dal luogo della sciagura. A dare l'allarme alcuni passanti in transito che hanno visto a terra il corpo privo di vita. La Polizia sta raccogliendo molti elementi per individuare il pirata della strada.

GIUSEPPE LA LOTA pag. X



RAGUSA



L'olio di Capaci consegnato dal questore Agnello al vescovo La Placa

SERVIZIO pag. XI

COMISO

Nuova circonvallazione consegnati i lavori a Pedalino

COMISO. Consegnati i lavori per la realizzazione della circonvallazione di via XXV Aprile a Pedalino. "Un'opera che i residenti attendevano da diverse amministrazioni, frutto della particolare attenzione di questa amministrazione nei confronti della frazione di Pedalino". Lo dice il sindaco Maria Rita Schembari che aggiunge: "Non solo la presenza fisica del sindaco, una volta la settimana, presso gli uffici della delegazione di Pedalino, che comporta un ascolto costante dei bisogni dei cittadini, a cui si è aggiunta anche quella dell'assessore alle politiche sociali, Giuseppe Alfano, che riceve ogni venerdì, ma anche l'attenzione ai bisogni concreti della città. Vari progetti sono già stati realizzati e consegnati, altri ancora sono in cantiere per rendere sempre più vivibile la nostra frazione".

"La via in questione – spiega l'assessore ai Lavori pubblici Roberto Cassibba – è stata posta sotto attenzione negli anni, ed ha attraversato diverse amministrazioni, a partire dal 1994, senza potere mai vedere la luce. Tuttavia è un'opera importante e strategica che, una volta realizzata, porterà vantaggi nel traffico veicolare".



La consegna dei lavori

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/si-realizza-la-circonvallazione-in-via-xxv-aprile-a-pedalino/

https://www.ecodegliblei.it/pedalino-consegnati-i-lavori-di-via-xxv-aprile.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-leo-gullotta-il-24-al-teatro-naselli.htm

https://lettera32.org/spettacolo/leo-gullotta-domani-a-spazio-naselli-a-comiso-protagonista-di-bartleby-lo-scrivano/

https://www.ragusanews.com/appuntamenti-leo-gullotta-in-bartleby-lo-scrivano-in-teatro-a-comiso-151782/

Covid, un nuovo decesso e totale a 504

Il bollettino. Muore un 88enne di Vittoria che non si era vaccinato mentre i contagi tornano a risalire (+156)
Le città in cui si registra il maggior numero di casi sono Ragusa e Modica. I ricoveri restano stabili: sono 55

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra martedì e mercoledì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), riporta di un nuovo decesso di persona positiva al coronavirus: si tratta di un uomo di Vittoria di 88 anni (non vaccinato), deceduto in Area covid dell'ospedale "Guzzardi".

Sale quindi a 504 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Dopo due giorni di discesa, poi, la curva dei contagi torna a salire con i positivi che sono adesso, complessivamente, 6.538 (mentre ieri erano 6.382) e, di questi, 6.483 - cioè 153 in più rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare e 55 sono ricoverati in ospedale (mentre da giorni non vengono forniti i dati dei ricoverati alla Rsa Giovan Battista Odierna di Ragusa). Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 201 (-1), Chiaramonte Gulfi 132 (+17), Comiso 443 (+14), Giarratana 54 (-1), Ispica 457 (+32), Modica 1.492 (+42), Monterosso Almo 52 (-2), Pozzallo 641 (+12), Ragusa 1.372 (+55), Santa Croce Camerina 161 (+10), Scicli 735 (-28), Vittoria 743 (+68). Rimane uguale a ieri, quindi di 55, il numero delle persone positive al Covid ricoverate in ospedale.

Di queste, 35 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 13 nel reparto di Malattie Infettive, 19 in Astanteria Covid e 3 in Terapia Intensiva (11 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 5 pazienti: 4 in Malattie Infettive e 1 in Chirurgia (2 fuori provincia). Mentre al Guzzardi di Vittoria sono 15: tutti in Medicina Covid. Salgono a 66.030 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 265.379 sono i molecolari, 38.342 i sierologici, 761.870 i rapidi, per un totale di 1.065.591 test complessivi.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, nella giornata del 22 marzo, ha fatto registrare 458 somministrazioni di vaccino anti-Covid: 23 prime dosi, 82 richiami, 350 terze dosi e 3 quarte dosi. Riguardo gli under 12, invece, martedì sono state inoculate 16 dosi di Pfizer pediatrico: 3 prime dosi e 13 richiami.

Campagna vaccinale: martedì le inoculazioni sono state 458

I guariti dall'inizio della pandemia sono saliti in provincia a 66.030

IL PUNTO SULL'EMERGENZA COVID

Risale l'occupazione dei reparti ma l'onda dei contagi rallenta

I dati. La Sicilia in fase di picco, in Puglia e Campania l'aumento di casi più sostenuto

MANUELA CORRERA

Dopo sette settimane di costante discesa, risale la curva dei ricoveri di pazienti Covid nei reparti ordinari degli ospedali facendo registrare un +10,7% in una settimana e con punte maggiori al Sud e nelle isole (+15%). La buona notizia è che continua invece a calare il numero delle ospedalizzazioni in terapia intensiva, con un -20% in sette giorni secondo i dati della Fiaso. Tuttavia, per gli esperti, questa ultima onda di contagi legata quasi totalmente alla variante Omicron sta rallentando ed alcune Regioni avrebbero già raggiunto il picco.

Dei pazienti in rianimazione, evidenzia la rilevazione negli ospedali sentinella della Federazione Italiana Aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) del 22 marzo, il 72% non è vaccinato o non ha completato il ciclo vaccinale. E torna a flettersi anche la curva dei ricoveri pediatrici registrando un -6% nell'ultima settimana, dopo l'impennata registrata tra gli under18 nella settimana 8-15 marzo che aveva fatto segnare un +48%. La risalita dei ricoveri è confermata, su base nazionale, anche dal monitoraggio dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) relativo al 22 marzo: l'occupazione dei reparti ospedalieri di 'area non criticà da parte di pazienti Covid risale infatti al 14% (un anno fa era al 42%) e in 24 ore cresce in 9 regioni, L'occupazione delle terapie intensive, invece, è stabile al 5% in Italia ed è sotto la soglia di allerta del 10% in tutte le regioni. «Si riflettono sulle ospedalizzazioni gli effetti della risalita della curva dei contagi. Occorre ancora prestare la massima attenzione soprattutto nei luoghi chiusi, indossare la mascherina e non confondere la fine dello stato di emergenza con la fine della pandemia», afferma il presidente Fiaso Giovanni Migliore. Anche i dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute confermano un numero ancora sostenuto di contagi, anche se in calo rispetto a ieri: sono infatti 76.260 i nuovi casi nelle ultime 24 ore (martedì erano stati 96.365) e le vittime sono 153 (martedì 197). Il tasso di positività è al 14,8%, in lieve calo rispetto al 15,01% di martedì. Sono invece 466 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 11 in più rispetto a martedì nel saldo tra entrate e uscite. I ricoverati nei reparti ordinari sono 8.939, ovvero 30 in meno rispetto a ieri.

L'epidemia tuttavia, pur con numeri ancora sostenuti e che rimarranno tali ancora per alcuni giorni, sta rallentando, come rileva Antonello Maruotti, ordinario di Statistica all'Università Lumasa e cofondatore dello StatGroup19, gruppo inter accademico di studi statistici sulla pandemia da Covid19. Questa nuova «mini ondata, molto rapida e in perfetto stile Omicron 2 - spiega - ha rallentato: in alcune regioni siamo già nella fase di picco e altre la stanno raggiungendo. Bisogna comunque prestare attenzione perché l'andamento dell'epidemia è molto eterogeneo». L'onda dei contagi rallenta quindi la sua crescita, «pur mantenendo valori ancora elevati. Poi - avverte Maruotti - bisognerà capire se scenderà o si stabilizzerà». Il dato nazionale non riflette però l'andamento regionale che è «molto eterogeneo, perché alcune Regioni sono partite prime di altre in questa ricrescita dei casi e dunque prima si stanno avvicinando alla fase di picco». La Sicilia e la Sardegna, precisa l'esperto, «sono le Regioni entrate già in fase di picco, ed anche Lazio e Calabria. Tutto il nord Italia invece, seppur con una curva epidemica in rallentamento, è ancora in fase di crescita dei casi. Al Sud, infine, sono la Puglia e la Campania a registrare la crescita di casi più sostenuta».

Salvini: «Prima l'Italia, porte aperte a Meloni ma sulle Regionali le scelte si fanno in Sicilia»

L'intervista. Il leader della Lega: «Con Giorgia nessuna rottura, ci incontreremo e troveremo un accordo come sempre»

MARIO BARRESI

Senatore Matteo Salvini, forse i suoi alleati - a Roma quanto in Sicilia - questa cosa di "Prima l'Italia" all'inizio non l'avevano capita bene. A caldo sono arrivate precisazioni come se fosse una semplice lista civica con un nuovo simbolo, invece il progetto è molto più complesso e ambizioso. O no?
«È un progetto serio, ambizioso e vincente. Da tempo parliamo di federazione di centrodestra per valorizzare e rafforzare l'impegno e i valori della coalizione: sono convinto che il laboratorio Sicilia darà risposte importanti».

In ogni caso, però, il nuovo cambio di simbolo ha un significato politico preciso. Cos'è, la resa davanti all'evidenza che la Lega in versione classica non riesce a sfondare al Sud o magari la consapevolezza che il "brand Salvini" non tira più come una volta?
«No, è esattamente il contrario: la Lega è il partito di centrodestra che tra amministrazioni locali, Parlamento ed Europa ha il maggior numero di eletti e quindi ha l'onore e l'onere di suggerire soluzioni per tutta la coalizione. Andiamo in una direzione che abbiamo proposto tempo fa, ora ci sono i presupposti».

A giudicare dalle prime reazioni, nel centrodestra c'è molto interesse per il progetto. Forza Italia, Autonomisti e Udc sembrano ben disposti. "Prima l'Italia" può essere il prodromo della federazione in stile Pd, o se preferisce Partito Repubblicano Usa, che lei ha in testa da qualche tempo?
«Esatto, non pongo nessun limite. Possiamo costruire una casa accogliente anche per tanti amministratori locali ed esponenti della società civile interessati a un progetto di buon governo».

Questo soggetto politico, in prospettiva, sarà collocabile a livello europeo su posizioni del Ppe?
«Continuo a ribadire che anche in Europa le forze di centrodestra alternative alla sinistra debbano dialogare per costruire un unico contenitore. Il Ppe dica da che parte vuole stare, visto che da anni governa con i socialisti. Non mi pare sia quello che vogliono i nostri elettori».

Da Fratelli d'Italia è arrivata una gelida presa d'atto. La Russa vi ha fatto degli ironici complimenti per il nome, augurandovi buona fortuna. Sembra chiaro che non sono interessati. Ma proverete a coinvolgerli lo stesso?
«Certo, le porte sono aperte per tutti. Senza esclusioni».

A proposito di FdI. In Sicilia si aspetta da settimane il fatidico incontro fra lei e Meloni per parlare di amministrative e magari anche di regionali. Ma non risulta che vi siate ancora né visti né sentiti. Eppure i tempi per la scelta dei candidati sindaci stringono. Ci sarà un confronto o è ipotizzabile una rottura preventiva?
«Nessuna rottura, ci vedremo e troveremo un accordo come sempre successo».

A Palermo il centrodestra è balcanizzato. FdI vuole candidare a tutti i costi Varchi. La Lega propone Scoma, ma gli alleati del club "Prima l'Italia" hanno già in campo il centrista Lagalla, con Forza Italia che sta per lanciare Cascio, come ribadito ancora ieri dal coordinatore regionale Micciché. Ritiene possibile la convergenza su un nome comune?
«Certo. E la federazione è un passo per evitare divisioni e malintesi».

Di recente ha riunito i suoi parlamentari nazionali e regionali, i quali hanno espresso un "no" unanime al bis di Musumeci. Come argomenterà questa posizione al tavolo nazionale del centrodestra? Cosa risponderà a Meloni che lo rivuole a tutti i costi, sostenendo la regola di coalizione dell'uscente ricandida-

Continua

LA FEDERAZIONE. Progetto serio, ambizioso e vincente: nell'Isola un laboratorio Stile Pdl o Rebubblicani Usa? Non pongo limiti



MUSUMECI. Male su rifiuti, sanità, turismo e infrastrutture Centrodestra, sì all'unità ma senza imposizioni Minardo? Un nome forte



COMUNI. A Palermo convergenza su Lagalla o Cascio ancora possibile. E la federazione aiuta. Sudano a Catania? Abbiamo gente di valore



to?
«Faremo tutte le valutazioni del caso, con serenità e come già avvenuto nel resto d'Italia. In generale, l'unità del centrodestra non può essere messa in discussione con imposizioni. E su alcuni temi - rifiuti, sanità, infrastrutture, turismo - i risultati dovevano essere migliori. A Giorgia ribadirò che la scelta spetta ai siciliani e sono sicuro sarà d'accordo con me».

Pensa che Forza Italia e gli altri alleati centristi condividano questa linea sulle Regionali?
«Tutti sono consapevoli che la forza del centrodestra è l'unità, accompagnata dalla concretezza dei programmi e delle idee. Faccio un esempio nazionale: grazie alla fermezza della Lega e alla compattezza del centrodestra di governo, siamo riusciti a tagliare le accise dei carburanti. E sono convinto vinceremo le nostra battaglie per pace fiscale e rottamazione cartelle di Equitalia. Uniti si vince, uniti otteniamo risultati».

In Sicilia, comunque, il tempo stringe: si vota fra pochi mesi. Lei ha sempre rivendicato la possibilità che sia la Lega a indicare il candidato del centrodestra. E non ha fatto mistero di ritenere Minardo all'altezza della sfida. Quando arriverà il momento della nomination?
«Un passo alla volta, con senso di responsabilità. Negli ultimi anni la Lega ha dimostrato di avere qualità e nomi forti anche in Sicilia. E Minardo ne è la dimostrazione. Ne siamo orgogliosi e discuteremo con serenità tutte le opzioni, ma dev'essere chiaro che in Sicilia devono decidere i siciliani e non le segreterie dei partiti a Roma».

A Catania le ricorrenti voci di dimissioni di Pogliese hanno riaperto il toto-sindaco, anche se ormai è quasi certo che non si voterà prima della primavera 2023. La stuzzica l'idea di una sindaca leghista, per non fare nomi Valeria Sudano?
«A Catania come ovunque in Sicilia abbiamo nomi di valore».

Twitter: @MarioBarresi

Sicilia al voto il 29 maggio (forse) E anche all'Ars nel centrodestra tutti contro tutti

Micciché non molla Cascio, Meloni non si fida di Fi e Lega. La battaglia delle commissioni

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La data del 29 maggio per il voto sulle Amministrative nei comuni siciliani è sempre più vicina, ma non c'è ancora l'ufficialità da parte del governo regionale. Ciò che non manca è la confusione, specie nel centrodestra, dove la partita a scacchi ruota intanto attorno al candidato sindaco di Palermo. Ancora ieri schermaglie e messaggi, neanche tanto in codice, aspettando il chiarimento, se mai avverrà.

La cronaca di giornata. Su Palermo gli Autonomisti tengono il punto e rilanciano l'opzione Totò Lentini, l'Udc non arretra su Roberto Lagalla e Gianfranco Micciché incontrando ieri i giornalisti all'Ars ha confermato che a breve sarà ufficializzata la candidatura dell'ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio. Rimane in piedi e prosegue il suo cammino senza indietreggiare anche Carolina Varchi con Giorgia Meloni che anche ieri non le ha mandate a dire, su Amministrative, Regionali e scenario complessivo: «Oggi non so rispondere se per Lega e Forza Italia sia prioritario far vincere il centrodestra o mettere un freno a Fdi», la prima bordata. E poi, sulla "investitura" di Salvini a leader fatta da Berlusconi a margine delle sue "quasi nozze": «I leader, grazie a Dio, non si decidono a tavolino, li decidono gli italiani». Altro "sassolino" sulle Regionali: «Aspetto di capire il pensiero di Lega e Fi sulla ricandidatura di Musumeci, visto che mi pare che gli uscenti sono ricandidati se non ci sono ragioni contrarie». Su questo sfondo oggi pomeriggio la visita palermitana di Francesco Lollobrigida e Ignazio La Russa, "colonnelli" di FdI.

Micciché, dal canto suo, ha plaudito al nuovo progetto messo in pista da Salvini con "Prima l'Italia": «Abbiamo spinto noi Salvini a compiere questa scelta, dicendogli: se cambi il nome alla Lega noi aggreghiamo tutti. Per questo ritengo che quello di Salvini sia un gesto di grande generosità e coraggio. Certo, io avrei chiamato il progetto "Prima la Sicilia", che ha un senso ancora maggiore».

Altro tassello, quello del nuovo organigramma delle commissioni parlamentari dopo la scelta da parte di Micciché di azzerare i vecchi assetti per portare all'elezione di nuovi presidenti. Sul punto botta e risposta tra il capogruppo di Db, Alessandrò Arico, e lo stesso presidente dell'Ars. Aricò, rivolgendosi a Micciché, ieri in Aula ha detto: «Lei ha posto l'esigenza ai gruppi parlamentari di rinnovare le commissioni senza consultare nessuno almeno della nostra parte, senza sentire i due vicepresidenti. Vorremo capire quale sia l'esigenza a pochi giorni dall'inizio dell'approvazione della finanziaria di smobilitare queste commissioni, vorrei capire l'obiettivo delle sue intenzioni». La replica di Micciché: «Ho avuto l'impressione che si andasse incontro a una finanziaria elettorale e questo non avrebbe fatto bene alla politica e alla Sicilia: per questo motivo e per la necessità di un riordino in conseguenza dei cambi che ci sono stati in questa legislatura nei gruppi parlamentari ho preso la legittima decisione di azzerare le commissioni parlamentari».

Il temine ultimo per l'invio dei nomi sulle commissioni era previsto per la mezzanotte di ieri, invece il voto sulle presidenze dovrebbe svolgersi mercoledì prossimo, dopo un breve passaggio d'Aula il giorno prima. Per la presidenza della commissione Bilancio, piatto forte dei prossimi giorni e baricentro della fine di legislatura, Micciché sta pensando anche a Michele Mancuso, il fedelissimo nisseno che se la gioca con l'ex assessore alla Funzione pubblica, Bernardette Grasso. Il Pd, attraverso il segretario regionale Anthony Barbagallo, il capogruppo e il vicecapogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo e Michele Catanzaro, incontrando martedì Micciché, hanno avanzato formalmente la richieste per le due presidenze di commissione più ambite, appunto Bilancio e la Sanità: la prima per Baldo Gucciardi, la seconda per Antonello Cracolici con l'obiettivo di poterne incassare almeno una. Anche i grillini pensano a una puntata forte sulla presidenza della commissione Sanità, con in pole l'ex capogruppo Francesco Cappello.

Tra i fatti insoliti di questa enigmatica settimana parlamentare di transizione si rileva anche quello di aver lasciato lavorare le commissioni parlamentari mentre si sta procedendo al loro azzeramento e nonostante il clima di smobilitazione e transizione.

Continua

Sono due le opzioni in campo per quanto riguarda la presidenza della commissione Ambiente: una è quella secondo cui la maggioranza trasversale che ha spinto il "blocca-nomine" punterebbe sul grillino Giampiero Trizzino, l'altra è che Giusi Savarino manterrebbe la posizione anche con il contributo dei forzisti. Proprio dentro Forza Italia si va consumando senza sosta la resa dei conti. In attesa della venuta a Palermo venerdì prossimo di Maurizio Gasparri e Licia Ronzulli, chiamati a mettere ordine nelle diatribe azzurre tra falchi e colombe nell'ennesimo faccia a faccia interno. Potrebbe avvenire invece la prossima settimana, dopo il "restyling" degli organi parlamentari, il passaggio tra i forzisti di Edy Tamajo e Nicola D'Agostino.

Morale: un rebus di non facile soluzione tra le scelte dei candidati sindaci, la crisi d'identità forzista e la corsa da definire per Palazzo d'Orleans.

Stretto, altro passetto verso il Ponte

Giovannini: «Rfi ha comunicato il calendario di avvio dei lavori della progettazione»

«Quest'estate un'ora in meno per attraversare» Opere Pnrr, le date di fine cantieri e spunta la Gela-Castelvetrano

MICHELE GUCCIONE

ROMA. Un altro piccolo, "faticoso" passo avanti verso (forse) la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Durante l'audizione avanti le commissioni riunite Bilancio, Lavori pubblici e Politiche europee del Senato sullo stato di attuazione del "Pnrr", ad una domanda sul Ponte sullo Stretto il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha risposto che «posso finalmente dire che Rfi ci ha comunicato il calendario di avvio dei lavori e, quindi, daremo la notizia a brevissimo sui tempi dell'operazione, un'operazione complessa. Nel frattempo, abbiamo avviato gli interventi per migliorare l'attraversamento dinamico con l'inaugurazione della nuova nave ibrida di Rfi e gli altri investimenti, come l'elettrificazione dei treni che riduce i tempi di manovra, che consentiranno da quest'estate di ridurre di un'ora i tempi di attraversamento ferroviario dello Stretto di Messina».

Il ministro nella risposta è stato assai vago. Il suo staff ha chiarito che per «avvio dei lavori» Giovannini intendeva «della progettazione». E in realtà si è appreso in serata che, essendo impossibile dare un affidamento diretto a Italferr come invece era stato detto, Rfi ha avviato una procedura di gara internazionale per individuare la società che dovrà svolgere lo studio di fattibilità della nuova ipotesi di ponte a tre campate in rapporto a quella precedente a una sola campata e anche a quella della non costruzione, incarico finanziato un anno fa e che Giovannini ha affidato al gruppo Rfi solo di recente. Quindi, all'aggiudicazione della gara Rfi può comunicare le date dei tempi di realizzazione del progetto di fattibilità. Così, al di là dell'annuncio, sarà difficile che siano rispettati i tempi della scorsa estate, quando il ministro, tentando di giustificare il rinvio della decisione sullo studio del comitato di esperti, si impegnò a tenere un dibattito pubblico in Parlamento entro questa primavera. Il ministro, incalzato ieri, ha aggiunto che «una revisione del vecchio progetto era comunque necessaria perchè l'altezza che era prevista, oggi non è più sufficiente per farci passare sotto le moderne meganavi portacontainer».



Enrico Giovannini

Per il resto, nelle slide illustrate dal ministro sullo stato di attuazione del "Pnrr" è spiegato che si prevede in Sicilia di appaltare entro quest'anno tutti i lotti della ferrovia Palermo-Catania, con completamento dei lavori entro il secondo trimestre del 2026; di appaltare nel secondo trimestre del 2023 le opere per connettere le Zes ai porti, con completamento nel secondo trimestre del 2026; di appaltare nel quarto trimestre del 2023 il potenziamento delle linee regionali e il potenziamento, elettrificazione e aumento della resilienza delle ferrovie nel Sud, con completamento nel secondo trimestre del 2026. Inoltre, fra i dibattiti pubblici aperti su alcune infrastrutture, è indicato l'itinerario autostradale Gela-Agrigento-Castelvetrano, tangenziale di Agrigento.

«Lanciate bombe al fosforo vietate hanno colpito Irpin e Hostomel»

L'escalation. Kiev teme le armi chimiche. Uccisa a Mariupol ginnasta ucraina di 11 anni

CRISTOFORO SPINELLA

KIEV. A un mese dall'inizio dell'invasione russa, la guerra in Ucraina si fa sempre più sporca. Mentre le forze di Mosca continuano l'assedio per strozzare Mariupol, il porto strategico sul mar d'Azov dove secondo il presidente Volodymyr Zelensky restano intrappolate centomila persone, alle porte di Kiev si combatte e spunta l'incubo delle armi chimiche. «La Russia ha usato bombe al fosforo bianco a Hostomel e Irpin», ha denunciato il sindaco della cittadina alla periferia nord-ovest, Oleksandr Markushin, da giorni al centro di violenti scontri e che ora l'esercito ucraino rivendica di aver quasi interamente ripreso.

«Le forze russe hanno preso di mira le città satellite di Kiev con bombe al fosforo la notte del 22 marzo», ha detto il primo cittadino, ricordando che «l'uso di tali armi contro i civili è vietato dalla Convenzione di Ginevra», perché contengono sostanze tossiche che provocano ustioni gravissime. Denunce che non restano isolate. Il vicecapo della polizia della capitale ha diffuso un video in cui Mosca viene accusata di aver impiegato munizioni al fosforo contro la città di Kramatorsk, nell'est del Paese a nord di Donetsk.

Al centro dell'offensiva russa c'è sempre Mariupol, dove si combatte ormai all'interno del centro urbano, in quello che i testimoni citati da Human Rights Watch hanno definito come «un gelido paesaggio infernale ricoperto di cadaveri e di edifici distrutti». In queste ore è impossibile lasciare la città. Le forze russe hanno anzi sequestrato un convoglio umanitario di 11 autobus vuoti sulla strada per la città, facendo «prigionieri» gli autisti dei mezzi e diversi operatori dei servizi di emergenza, ha denunciato Zelensky, assicurando che Kiev sta «facendo di tutto per liberare la nostra gente». Le persone bloccate a Mariupol, ha aggiunto il presidente ucraino, stanno affrontando «condizioni disumane in un assedio totale: senza cibo, né acqua, né medicine». Nove corridoi umanitari sono stati concordati invece in altre zone del Paese.

Un'altra situazione d'emergenza si registra a Chernihiv, 130 chilometri a nord di Kiev, sotto assedio da quasi due settimane, dove i russi hanno bombardato il ponte sul fiume Desna, cruciale per portare aiuti umanitari ed evacuare i civili. La popolazione di quasi 300mila abitanti è di fatto ostaggio degli invasori. «La città non ha elettricità, acqua, riscaldamento e quasi non più gas, le infrastrutture sono distrutte», ha denunciato la responsabile ucraina per i diritti umani, Lyudmila Denisova. Secondo l'ufficio del procuratore generale di Kiev, sono 121 i bambini uccisi e 167 quelli feriti. L'Onu ha accertato almeno 977 vittime civili e oltre 1.500 feriti. Mentre i profughi, tra rifugiati all'estero e sfollati interni, sono ormai nove milioni. Se gli attacchi russi non si fermano, sembra consolidarsi anche la controffensiva ucraina. Soprattutto attorno a Kiev che avrebbe ripreso Irpin. E ieri sera una ginnasta ucraina di 11 anni, Kateryna Dyachenko, è rimasta uccisa nel crollo della sua abitazione, che era stata colpita da un raid russo a Mariupol. Lo ha reso noto la sua allenatrice Anastasia Meshchanenkova, citata da media locali.

Mosca, le prime crepe per Putin lascia l'ex vice premier Chubajs

L'uomo delle privatizzazioni. È il primo alto funzionario a rompere con lo "zar" del Cremlino

UGO CALTAGIRONE

MOSCA. A Mosca anche nell'impenetrabile cerchio magico di Vladimir Putin cominciano ad affiorare le prime crepe. Così l'economista Anatolij Chubajs, uno degli uomini più vicini al leader e conosciuto per essere stato il padre delle privatizzazioni in Russia, ha fatto perdere le sue tracce, lasciando il Paese e il suo attuale incarico, quello di inviato speciale del presidente russo per il clima.

Nessuno sa esattamente dove si trovi, probabilmente in Turchia, e per il momento non avrebbe alcuna intenzione di tornare in patria, diventando la figura di più alto livello a voltare le spalle allo zar e a rompere col Cremlino dall'inizio dell'aggressione all'Ucraina.

Uno schiaffo per Putin che, nelle speranze di molti e nei timori del palazzo, rischia di innescare un effetto domino tra i massimi vertici dello Stato. Non è un segreto che il dissenso cominci a serpeggiare tra molte delle personalità di punta: gli occhi sono puntati anche sulla numero uno della Banca centrale della Federazione russa Elvira Nabiullina che, raccontano fonti ben informate, già da settimane avrebbe voluto mollare.

Per questo avrebbe più d'una volta presentato le dimissioni, respinte però dal presidente che le avrebbe imposto di restare per far fronte alla drammatica crisi causata dalle sanzioni occidentali.

Il collega Chubajs ha rotto invece gli indugi. A 66 anni ha alle sue spalle una storia di rilievo che affonda le radici nell'Unione Sovietica degli anni '80, quando si fece conoscere come dissidente e professore 'ribellè orientato al mercato, tanto che che nell'allora Leningrado organizzò un "club della Perestroyka".

La svolta arrivò negli anni '90, quando Boris Eltsin lo scelse per ridisegnare l'economia russa nominandolo vicepremier. Diventò quindi l'architetto delle grandi privatizzazioni statali fatte in Russia, attirandosi anche le critiche di chi lo ha sempre accusato di essere al soldo degli oligarchi per aver contribuito a creare un sistema che arricchiva poche persone a discapito della stragrande maggioranza della popolazione russa. Popolazione già provata dall'enorme crisi che caratterizzò l'ultima fase e la fine dell'Urss.

Ma passano i decenni e Chubajs rimane sempre a galla, uno dei pochi dell'era sovietica a trovare posto anche nel mondo di Putin: prima come massimo responsabile del monopolio statale dell'energia elettrica Rao Ues, poi come capo della Russian Nanotechnology Corporation (Rusnano). Il Financial Times lo mette al 54mo posto tra i business leader più rispettati al mondo.

L'ultima missione affidatagli dallo zar del Cremlino, nel 2020, quella di inviato speciale per i rapporti con le organizzazioni internazionali e lo sviluppo sostenibile. Ruolo che lo tiene a stretto contatto con gli Stati Uniti, e soprattutto con John Kerry, inviato speciale per il clima del presidente Joe Biden.

Intanto la caccia alle streghe lanciata dalle parole di Putin contro «la feccia e i traditori» potrebbe aver fatto le prime vittime illustri. Di Valerij Gerasimov, potente capo di stato maggiore delle forze armate russe, non si hanno più tracce da settimane, risulta essere scomparso dal 27 febbraio. Gli Usa avevano puntato su di lui per tenere vivo un canale di dialogo con il Cremlino che scongiurasse la minaccia del nucleare. Spettro che Putin ha già agitato seppur limitandolo all'eventualità di un attacco al territorio russo. E svanito nel nulla sembra essere anche il ministro della Difesa Sergei Shoigu: seppur citato in alcuni comunicati, non appare più in pubblico da una decina di giorni.

Sarebbe nel mirino del Cremlino con l'accusa, tra l'altro, di aver fornito una valutazione errata di quella che doveva essere una campagna lampo in Ucraina. E non gioca certo a suo favore il fatto che la figlia Ksenia, 31 anni, abbia posato sui social con i colori della bandiera ucraina.

LE MISURE DELL'UE

L'Europa protegge l'economia e vuole evitare una crisi migratoria

Via libera agli aiuti di Stato a imprese e agricoltori contro il caro energia, ma pesa il nodo delle risorse

BRUXELLES. A un mese esatto dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, l'Europa sfodera le sue armi per proteggere l'economia interna e scongiurare una crisi migratoria, alimentare ed energetica. Più fondi verrano stanziati per i Paesi travolti dal flusso dei rifugiati ucraini che aumentano giorno dopo giorno, aiuti di Stato a imprese e agricoltori contro il caro energia, acquisti e stock comuni di gas per tagliare la dipendenza da Mosca sono le prime risposte strutturate di Bruxelles.

L'impatto della guerra, però, nelle parole della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, «è una scossa tettonica come non si è mai vista della caduta del muro di Berlino». Destinata a cambiare l'architettura anche economica europea.

Che potrebbe conoscere un'altra svolta comune con un Recovery per reperire le risorse necessarie a finanziare le spese dell'energia e della difesa. Ufficialmente, i leader Ue non ne parleranno al vertice di domani e venerdì a Bruxelles, ma le cancellerie continuano a lavorare sottotraccia. Con la frangia del Nord contraria che accusa quella del Sud di volere addirittura un "Gazprom fund". Nell'immediato comunque l'urgenza è tamponare l'emergenza e per il breve-medio termine sono quattro le proposte Ue.

* **PROFUGHI** - Dopo aver attivato per la prima volta nella storia la direttiva sulla protezione temporanea, ora è il momento di dare corpo ai diritti dei rifugiati ucraini all'istruzione, all'assistenza sanitaria, all'alloggio e al lavoro. I primi 3,5 miliardi di fondi Ue per l'accoglienza arriveranno subito dal React-Eu, buona parte a beneficio della Polonia.

* **CARO ENERGIA** - Via libera di Bruxelles al nuovo quadro temporaneo di crisi per gli aiuti di Stato, sul modello di quello messo in piedi per il Covid, per sostenere le imprese europee e i settori più colpiti dalla fiammata dei prezzi. Gli Stati membri potranno concedere sovvenzioni, prestiti e garanzie, con gli aiuti per le imprese ad alta intensità energetica che potranno arrivare ad un massimo di 2 milioni di euro a testa.

* **GAS** - La via tracciata è quella degli appalti comuni per l'acquisto e lo stoccaggio del gas come fatto per l'acquisto dei vaccini anti-Covid. Ufficiale poi l'obbligo di riempire le scorte nazionali di gas almeno all'80% per il prossimo inverno. Dividono Nord e Sud invece le ipotesi di un tetto al prezzo del gas e di una riforma del mercato elettrico con il disaccoppiamento dei prezzi di gas e luce per limitare l'effetto di traino del caro gas.

* **AGROALIMENTARE** - Davanti al drastico calo delle forniture dall'Ucraina (grano in primis), la necessità, ha sintetizzato il commissario Ue all'Agricoltura, Janusz Wojciechowski, è «una produzione maggiore in Europa». Ok quindi a quattro milioni di ettari in coltivazione e 500 milioni di euro in aiuti per gli agricoltori.

L'accoglienza. Un letto, cibo e vestiti a chi scappa dalla guerra ma il flusso degli arrivi continua a crescere

La maglia della solidarietà italiana offre aiuto a 70mila profughi

LAURA GIANNONI

ROMA. Una maglia fitta e solidale tiene insieme l'Unione europea e i governi nazionali, l'associazionismo, gli istituti religiosi e le singole famiglie che continuano a offrire un letto, cibo e vestiti a chi da un giorno all'altro è rimasto senza casa né patria. Parallelamente al flusso di profughi cresce l'impegno a tutti i livelli per accogliere le donne e i bambini in fuga dalla guerra in Ucraina. Un onere che investe soprattutto i Paesi confinanti, a cui l'Europa è pronta a riconoscere sostegno e aiuti.

I rifugiati sono tre milioni e mezzo, e nell'ultima settimana aumentano a un ritmo di 50mila al giorno. In Italia se ne contano 65mila. Oltre due milioni hanno trovato riparo in Polonia; molti sono in Romania, Moldavia e Slovacchia, destinatari di una serie di aiuti arrivati oggi dalle regioni italiane: campi d'accoglienza, farmaci, attrezzature mediche. L'invio di risorse non risolve però il problema della forte pressione migratoria negli Stati più prossimi all'Ucraina. «E' importante che ci sia un'equa ripartizione degli oneri, anche perché ai profughi già arrivati nei Paesi europei se ne aggiungeranno altri», ha detto Ylva Johansson, commissaria agli Affari interni dell'Unione europea, che proprio oggi ha annunciato 3,5 miliardi di risorse ulteriori per sostenere l'accoglienza negli Stati membri. L'altro problema urgente da affrontare è il rischio di tratta dei minorenni. «Sappiamo per esperienza che quando c'è una guerra, un flusso massiccio di persone, i più vulnerabili - bambini ma anche donne - possono diventare vittime dei trafficanti. Abbiamo denunce formali e informali su questo», ha sottolineato Johansson in audizione al Comitato parlamentare italiano Schengen. Per arginare il fenomeno «l'Europol ha istituito una task force e sono stati intensificati i controlli di polizia». Inoltre «le linee guida europee prevedono che le famiglie restino insieme e che i minori siano accompagnati».



In Italia il Viminale registra 65.350 arrivi dall'inizio della guerra, tra cui 32.361 donne e 25.151 minori. Le principali città di destinazione sono Roma, Milano, Napoli e Bologna. Solo in quest'ultima, racconta il sindaco Matteo Lepore, «più di mille famiglie hanno messo a disposizione le loro case».

E dalla Penisola, intanto, continuano a partire aiuti verso i Paesi più colpiti dall'esodo. Un primo campo d'accoglienza per 250 persone, messo a disposizione dal Friuli Venezia Giulia, è stato consegnato questa mattina alle autorità slovacche di Michalovce. Sempre in mattinata è stato consegnato nel polo logistico di Suceava, in Romania, il carico di farmaci, materiali di consumo e attrezzature mediche partito nella giornata di lunedì dall'hub di Palmanova, sempre in Friuli. Il materiale è stato messo a disposizione da Lombardia, Piemonte e Umbria. E' atteso invece in serata a Chisinau, in Moldavia, il campo da 500 persone offerto dalle province autonome di Trento e Bolzano.

L'accoglienza. Un letto, cibo e vestiti a chi scappa dalla guerra ma il flusso degli arrivi continua a crescere

La maglia della solidarietà italiana offre aiuto a 70mila profughi

LAURA GIANNONI

ROMA. Una maglia fitta e solidale tiene insieme l'Unione europea e i governi nazionali, l'associazionismo, gli istituti religiosi e le singole famiglie che continuano a offrire un letto, cibo e vestiti a chi da un giorno all'altro è rimasto senza casa né patria. Parallelamente al flusso di profughi cresce l'impegno a tutti i livelli per accogliere le donne e i bambini in fuga dalla guerra in Ucraina. Un onere che investe soprattutto i Paesi confinanti, a cui l'Europa è pronta a riconoscere sostegno e aiuti.

I rifugiati sono tre milioni e mezzo, e nell'ultima settimana aumentano a un ritmo di 50mila al giorno. In Italia se ne contano 65mila. Oltre due milioni hanno trovato riparo in Polonia; molti sono in Romania, Moldavia e Slovacchia, destinatari di una serie di aiuti arrivati oggi dalle regioni italiane: campi d'accoglienza, farmaci, attrezzature mediche. L'invio di risorse non risolve però il problema della forte pressione migratoria negli Stati più prossimi all'Ucraina. «E' importante che ci sia un'equa ripartizione degli oneri, anche perché ai profughi già arrivati nei Paesi europei se ne aggiungeranno altri», ha detto Ylva Johansson, commissaria agli Affari interni dell'Unione europea, che proprio oggi ha annunciato 3,5 miliardi di risorse ulteriori per sostenere l'accoglienza negli Stati membri. L'altro problema urgente da affrontare è il rischio di tratta dei minorenni. «Sappiamo per esperienza che quando c'è una guerra, un flusso massiccio di persone, i più vulnerabili - bambini ma anche donne - possono diventare vittime dei trafficanti. Abbiamo denunce formali e informali su questo», ha sottolineato Johansson in audizione al Comitato parlamentare italiano Schengen. Per arginare il fenomeno «l'Europol ha istituito una task force e sono stati intensificati i controlli di polizia». Inoltre «le linee guida europee prevedono che le famiglie restino insieme e che i minori siano accompagnati».



In Italia il Viminale registra 65.350 arrivi dall'inizio della guerra, tra cui 32.361 donne e 25.151 minori. Le principali città di destinazione sono Roma, Milano, Napoli e Bologna. Solo in quest'ultima, racconta il sindaco Matteo Lepore, «più di mille famiglie hanno messo a disposizione le loro case».

E dalla Penisola, intanto, continuano a partire aiuti verso i Paesi più colpiti dall'esodo. Un primo campo d'accoglienza per 250 persone, messo a disposizione dal Friuli Venezia Giulia, è stato consegnato questa mattina alle autorità slovacche di Michalovce. Sempre in mattinata è stato consegnato nel polo logistico di Suceava, in Romania, il carico di farmaci, materiali di consumo e attrezzature mediche partito nella giornata di lunedì dall'hub di Palmanova, sempre in Friuli. Il materiale è stato messo a disposizione da Lombardia, Piemonte e Umbria. E' atteso invece in serata a Chisinau, in Moldavia, il campo da 500 persone offerto dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Draghi in Parlamento «Adeguare spese militari La Cina non aiuti Mosca»

Verso il Consiglio europeo. Via libera delle Camere alla linea esposta dal premier che ritiene «fondamentale mantenere spazi di dialogo con Pechino affinché sostenga lo sforzo di pace»

SILVIA GASPARETTO

BRUXELLES. Contribuire a costruire una difesa europea, aumentare le risorse nazionali dedicate, continuare a perseguire la pace. È con questo obiettivo che anche l'Italia porterà le spese militari destinate alla difesa al 2% del Pil. Perché una risposta coordinata e comune, come quella che fin qui l'Ue ha saputo dare insieme all'Alleanza Atlantica, resta l'unica via per cercare il silenzio delle armi e lasciare spazio al negoziato. A un mese dall'inizio della guerra di Putin all'Ucraina e alla vigilia di tre appuntamenti cruciali come il consiglio europeo, il vertice straordinario Nato e il G7, il premier Mario Draghi difende gli impegni presi con gli alleati e avverte che bisognerà superare le «divisioni» sull'energia per trovare un'intesa che porti risultati «ambiziosi e operativi». Subito. Una linea che il Parlamento alla fine approva con un sì convinto. Ci sarà un quarto appuntamento, il primo aprile, che potrebbe avere altrettanto peso, quello dell'Ue con la Cina, che qualcuno chiederebbe di rinviare vista la posizione di Pechino sul conflitto. Ma per il capo del governo resta «fondamentale» mantenere «spazi di dialogo» con Pechino e «ribadire l'aspettativa che si astenga da un supporto a Mosca e sostenga lo sforzo di pace». Non si possono cercare «scuse» per giustificare l'invasione, ammonisce il premier in Parlamento - dove si moltiplicano i distinguo - non ci sono scuse davanti «all'orrore» di una guerra che non è «scontro di civiltà», perché anche i russi si ribellano alle scelte del loro presidente. Non solo, Draghi mette in guardia anche sulle «conseguenze» dei ragionamenti che criticano l'invio delle armi a Kiev: «Dovremmo lasciare che gli Ucraini perdano il loro Paese e accettino la schiavitù. È un terreno scivoloso che ci porta a giustificare tutti gli autocrati, tutti coloro che hanno aggredito Paesi inermi, a cominciare da Hitler e Mussolini».

L'Italia, ribadisce Draghi, è in prima fila per appoggiare Kiev con aiuti, accoglienza dei profughi e sostegno al processo per il suo ingresso nell'Unione europea. Un iter che sarà «lungo», avverte, in quanto dovrà garantire un'adeguata integrazione. La strategia da portare avanti in Ucraina dovrà essere puntellata dalla condivisione con i partner e da fondi comuni. E non si tratta solo dei tre miliardi che la Commissione ha promesso ai paesi più colpiti dall'ondata di profughi, serviranno risorse anche per fare fronte all'impatto della guerra sulle economie europee e ad una crisi energetica che potrebbe ulteriormente peggiorare con sanzioni più dure a Mosca (l'embargo del petrolio o peggio ancora del gas russo). «Certo che possiamo fare di più - dice Draghi -. Lo faremo? Certo. Quando? Bisogna definire il quando e il come».

La crescita, afferrata con slancio grazie al Pnrr, sta perdendo vigore, ammette il premier, che al rientro da Bruxelles insieme al ministro dell'Economia Daniele Franco dovrà preparare il Documento di economia e finanza col nuovo quadro dei conti tutt'altro che roseo. Il presidente del Consiglio torna ad escludere una rimodulazione del Piano, ma la corsa dei prezzi, anche delle materie prime, andrà affrontata, sottolinea. E già con il Def si potrebbero delineare delle novità, compreso l'aumento delle spese per la difesa.

La spaccatura. Tutti divisi su investimenti negli armamenti e sul dl Ucraina. Bacchettate da Di Battista

Alta tensione nel M5S, Conte a Petrocelli: «Se non voti sei fuori»

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Giuseppe Conte continua a schierare il Movimento contro l'aumento degli investimenti per la difesa, nonostante l'insistenza del premier a portare la spesa militare al 2% del Pil e mentre il senatore pentastellato Vito Petrocelli continua a prendersi la scena. «Con quale faccia, con questo caro-bollette e caro-benzina diciamo ai cittadini che ora bisogna dedicarsi alle spese militari?» rintuzza il leader pentastellato incontrando le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil con le quali intende aprire un dialogo per «mettere a fuoco sensibilità comuni su vari punti».

L'obiettivo, puntualizza il leader M5s, non è quello di fermare gli investimenti ma di stabilire le priorità: «Nessuno dice che gli impegni non debbano essere mantenuti e rispettati, ma le politiche di welfare per lavoratori e cittadini non possono essere emarginate o posticipate» e per di più su una «scia emotiva». È proprio l'obiettivo di una difesa comune europea non può servire a «moltiplicare» le spese militari, semmai a «razionalizzarle».



Detto questo, il progetto di un chiaro indirizzo del M5s da mettere nero su bianco in un ordine del giorno per ora resta in stand-by. Sulle comunicazioni di Draghi in vista del prossimo Consiglio europeo, il M5s ha sottoscritto la risoluzione della maggioranza e, alla Camera, è stato chiesto ai deputati di astenersi su una risoluzione di Alternativa in cui si chiedeva, chiaro e tondo, di impegnare il governo «a non incrementare le spese militari al 2% del Pil». Al Senato nel dibattitto sulle comunicazioni di Draghi, Andrea Cioffi ha chiesto, come Conte, di razionalizzare le spese europee per gli armamenti «già molto ingenti e più che sufficienti a garantire la difesa dell'Europa, che non aspira come gli Stati Uniti a fare il gendarme del mondo». Proprio in Senato, però, sta per arrivare il decreto Ucraina e lì il M5s potrebbe questa volta spaccarsi, perché le sensibilità sugli aiuti in armi al popolo ucraino sono molto diverse. A stigmatizzare l'immobilismo del M5s arriva l'ex pentastellato Alessandro Di Battista: bacchetta il premier per la richiesta di adeguamento degli investimenti per la difesa e ironizza sui suoi vecchi compagni di partito: «Complimenti a chi tace e acconsente, a chi viola il programma elettorale con il quale è stato eletto», la sua stilettata. Intanto però è su Vito Petrocelli che sono puntati gli occhi. Conte lo ha avvertito che se si rifiuterà di votare la fiducia al decreto Ucraina si metterà da solo fuori dal M5s.

E anche il segretario del Pd Letta gli chiede un passo indietro ma Petrocelli gli risponde per le rime: «Io non mi dimetto. Non ho mai fatto né mai farò quello che mi chiede un qualsiasi segretario del Pd».